

media

l'Unità

LIBRI
L'avventura
di Poe

ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 3

LIBRI
Enzensberger
e le coscienze

FILIPPO LA PORTA
A PAGINA 4

ARTE
La classifica
delle mostre

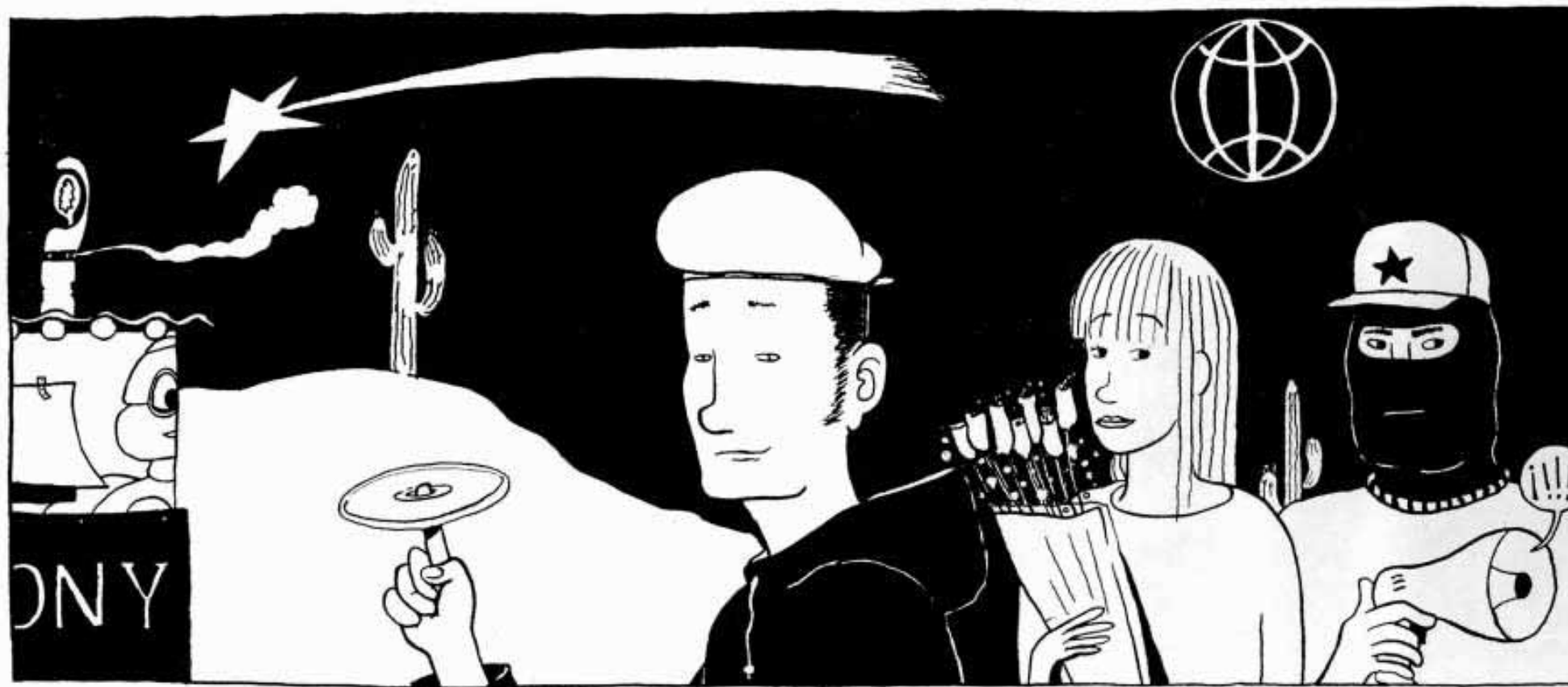
VICHI DE MARCHI
A PAGINA 6

in arrivo

Bukowski
«Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere»: così si intitola la raccolta di poesie inedite, tradotte per l'occasione da Tiziano Scarpa e pubblicate da Minimum fax, dove Bukowski mette a nudo tutto il suo amore per la scrittura, un sentimento più sferzato del suo sesso, più viscerale dei suoi celebri dopo bronze.

Morselli
In arrivo per Interlinea gli «Inediti e altro», testi del tormentato e incompreso scrittore bolognese Morselli, morto suicida nel 1973 dopo che le sue opere furono via via respinte da tutti gli editori, a cui sarà presto dedicata anche una mostra a cura del Fondo manoscritti della Università di Pavia.

Welsh
Per le edizioni tascabili di Tea, sono attesi per febbraio i tre lunghi racconti di «Ecstasy» di Irvine Welsh, nuovo titolo dell'autore reso famoso dal successo di «Trainspotting»: tre storie di passioni, violenza e vendetta al limite dell'horror. Protagonisti altrettanti esponenti della «chemical generation».



da buttare

L'italiano del Millennio?
Un compilatore di classifiche

GIULIO FERRONI

Per gli adolescenti degli anni 50 avevano grande importanza le classifiche del ciclismo e del calcio: qualcuno elaborava per gioco classifiche fittizie ed artificiali, costruiva immaginari giri d'Italia con relativi calcoli di ordini d'arrivo, distacchi, punteggi, classifiche generali, o immaginari campionati di calcio, ancora con punteggi, classifiche, ecc. Ma nessuno poteva allora prevedere che alla fine del secolo e del millennio la mania delle classifiche avrebbe occupato campi ben più vasti di quello sportivo, contagiando ogni aspetto della cultura e della vita quotidiana. Oggi, con il supporto scientifico della statistica, con l'ausilio di rilevazioni e sondaggi a più livelli, le classifiche hanno invaso ogni settore della cultura e della vita quotidiana, e ci vengono incontro con una arroganza assertiva che non sembra avere proprio nulla di giocoso, non ha più nulla da spartire con gli antichi diletti adolescenziali.

Così l'annuale, rigorosissima classifica delle città italiane da luogo a svariate deduzioni politico-sociologiche, che probabilmente sono falsate proprio da quella quantificazione, da quel voler incasellare e scandire entro l'artificio di un punteggio una realtà invece ben più fluttuante, eterogenea, contraddittoria. E che dire delle altre infinite classifiche che ci accompagnano dappertutto, da quelle dei vini pregiati a quelle dei libri più venduti, da quelle dei film dal maggiore incasso a quelle dell'implacabile Audite! Ma il bello è che, nella sindrome di fine secolo e millennio che sta prendendo i media, si cominciano ad elaborare molteplici classifiche secolari o millenarie; imperversa una frenesia classificatoria che si dispiega su corpi cronologici omogenei, su organismi tanto grandi finalmente giunti alla loro ineluttabile conclusione.

Al solito, il vertice sembra sia stato raggiunto in America, in un libro che ha proposto una classifica dei mille personaggi più autorevoli e importanti dell'intero millennio, frutto di un lungo lavoro di ricerca, con scientifica e ingenua serietà: mille in un ordine rigoroso da Gutenberg (il meglio piazzato) ad Andy Warhol (l'ultimo), dove il nostro Colombo (Cristoforo) sarebbe secondo e il nostro Galileo quarto, ecc. Nonostante la scientificità del metodo, sembra siano già sorte polemiche su inclusioni ed esclusioni, con dichiarazioni di meraviglia per l'assenza di lady Diana, di Frank Sinatra, di Bill Gates (e perché no di Naomi Campbell o di Monica Lewinsky?). Polemiche a parte, fatte salve tutte le possibili inclusioni ed esclusioni, forse in questa mania delle classifiche si afferma definitivamente la riduzione di ogni cultura a schema vuoto, a rimbalzo di astratti punteggi: è quel rifiuto dell'opacità e della contraddizione che costituisce l'esito ultimo di questa «comunicazione» di fine millennio.

NICOLA MEROLA

Sono durate tutto l'anno, ma strascichi e ricadute ci accompagneranno chissà ancora per quanto, le celebrazioni del bicentenario leopardiano. Il loro risultato più cospicuo e scientificamente rilevante è, secondo il parere universale, la nuova, splendida edizione dell'«Epistolario», curata da Franco Brioschi e Patrizia Landi. Delle lettere di Leopardi esistevano varie edizioni, alcune ancora in commercio, ma per leggerle insieme con quelle dei corrispondenti bisognava

ogni troppo rigido interdetto nell'introduzione di Brioschi, ad avvantaggiarsi dello sfondo più dettagliato sul quale, come dopo un restauro, si staglia a maggior ragione inconfondibile la personalità di Leopardi. La trama dei due volumi non è però costituita dalle vicende della vita privata e intellettuale del poeta. Al loro posto, come se quella della sua tessitura fosse l'unica storia in questo modo documentabile, campeggia la fitta rete di rapporti personali sulla quale ha utilmente richiamato l'attenzione Novella Bellucci, nel suo fortunato «Giacomo Leopardi e i contemporanei». Se non sono

trattative editoriali o commissioni librarie (soprattutto con gli Stella, ma anche con Brighenti), il motore della corrispondenza è il bisogno di notorietà, più volte francamente dichiarato, in cui si risolveva pragmaticamente un «grandissimo desiderio di gloria» e che era quasi inseparabile dalla ricerca di un'occupazione.

Il cuore dell'«Epistolario» - l'itrosocena delle relazioni professionali - è costituito dal romanzo familiare che inscenano i Leopardi con il loro congiunto lontano. Allo slancio con cui il poeta si proietta fuori del «natio borgo selvaggio»

simbiosi più forte dei disguidi postali e delle incomprensioni e irriducibile a una dipendenza materiale sempre drammaticamente vissuta. Il bisogno e la malattia diventano anzi a loro volta un linguaggio autonomo, l'unica maniera di comunicare oltre i soffocanti convenevoli della scrittura epistolare e di recuperare l'intimità perduta, l'illusione condivisa ma non irrevocabile in cui «le beate / larve e l'antico error» di una sapienza fantastica sfumavano naturalmente nel gruppo degli affetti. Il rapporto del poeta con il «patrio nido» non può essere infatti interpretato solo in chiave negativa e ridotto alla rivalità intellettuale con Monaldo o alla frustrazione cui lo condanna il rigore intransigente della madre, e insomma al non detto più convenzionalmente edipico. Esso diventa invece veramente cruciale alla luce della doppia specializzazione, poetica e filosofica, che Leopardi attribuisce, se non alla sua piccola patria, alle attitudini, irrinunciabili eppure mai più così degnamente assecondate, sviluppate dentro la biblioteca paterna e nel corso delle metaforiche scalate solitarie in cui culminavano i suoi giochi fanciulleschi, come in essa la vita: «solo il mio cor piaceami».

A questa specializzazione conviene pensare, se si vuole trarre

lità di lingua e di stile», cioè a una elevazione della scrittura al rango della letteratura. Ma ne emerge ancora più nettamente l'assoluto privilegio e la centralità ideale che accordava Leopardi alla sua opera creativa. Un irresistibile e intollerante richiamo era quello esercitato dal foro interiore, che, così come poeticamente scopriva sotto ogni travestimento il «tedio che n'affoga» e il «solido nulla», soltanto con la poesia poteva andare oltre le illusioni del sapere e perciò della poesia esaltava e sfruttava la metodica discontinuità rispetto a qualsiasi genere di discorso: il suo essere sempre altrove e altrimenti.

Il romanzo di Casa Leopardi

ricorrere alla vecchia e introvabile edizione del Moroncini. Per merito di Brioschi e Landi - che integrano l'edizione Moroncini con le lettere ritrovate nel frattempo, di tutte riscontrano il testo sui manoscritti o sulle prime stampe, le annotano puntualmente e forniscono preziose informazioni in un documentato «Dizionario dei corrispondenti» - chiunque potrà ora rendersi conto della assoluta necessità di tale complemento.

Sono com'è ovvio innanzitutto le curiosità d'ordine biografico, saggiamente rivalutate contro

*Bollati Boringhieri
 pubblica l'epistolario
 integrale del grande poeta
 Un'occasione per entrare
 nella sua quotidianità*

e al sogno di evasione che riassume la più prosaica strategia di avvicinamento alla società letteraria, corrispondono un altro sogno e una tensione di segno opposto nelle lettere dei suoi cari e in quelle sue a loro. Da Roma, da Milano, da Bologna, da Firenze, da Pisa o da Napoli rivolgendosi ai familiari rimasti a Recanati, nelle diverse modulazioni riservate al padre e ai fratelli prediletti (Monaldo funge spesso da mediatore rispetto alla moglie, irraggiungibile e di fatto), con il loro partecipe concorso Leopardi mantiene in vita una

Registro di classe

Se l'alunna abbandona la «matrigna»



SANDRO ONOFRI

Al primo giorno di scuola dopo le vacanze di Natale trovo subito una sorpresa. Al momento dell'appello, trovandomi a segnare sul registro l'assenza di un'alunna, le compagne mi avvertono che ha deciso di ritirarsi e non venire più. Io in un primo momento resto sorpreso, ma poi mi ricordo di una conversazione avuta con Eleonora (così si chiama la ragazza) durante la ricreazione pochi giorni prima delle feste. In quell'occasione lei mi aveva parlato di una

vaga intenzione di lasciare la scuola, ma non mi aveva dato l'impressione di una decisione già maturata. Eleonora non otteneva grandi risultati, da un po' di tempo. Lo scorso anno andava meglio, quest'anno invece sembrava spaesata, faticava a gestire lo studio di argomenti che ovviamente si fanno sempre più complessi col passare del tempo. Ma non era in una situazione drammatica. I voti bisogna metterli, ma non è che fossero così drammatici. E poi un conto è un voto scadente a dicembre, e un'altra la decisione da prendere a fine anno. Ce ne corre! Hai voglia quan-

te cose si valutano prima di decidere una bocciatura!
E inoltre, adesso mi viene anche lo scrupolo, ecco, guardate qui, dico mostrando il registro ai ragazzi, neanche glielo avevo messo il voto: le avevo detto che aspettavo, che potevo continuare a studiare tranquilla, aveva tutto il tempo di trovare i suoi ritmi! Mi sembrava di averla incoraggiata, e invece... E adesso che fa?, chiedo. E vengo informato che Eleonora, la quale aveva perso un anno in prima superiore, ha deciso di iscriversi in uno di quegli istituti dove si possono fare «due anni in uno»: certo, è un po'

caro, però almeno uno ha la sicurezza che alla fine viene promosso. E vabbè, ma cosa imparo così? E poi Eleonora adesso si perderà le cose più belle della scuola, stare insieme a voi, fare le gite, lei è una ragazza in gamba, allegra, perché vuole rinunciare a tutto questo? Le sue amiche mi spiegano che ormai la decisione è presa. Il padre è d'accordo, ha detto che le paga tutto quello che le serve, l'importante è che finisca presto, perché deve andare ad aiutarlo alla trattoria.

E allora piano piano, continuando a parlare, capisco che Eleonora si è sentita vittima di

un'ingiustizia. È ingiusto, mi spiegano i compagni, che quando un alunno si impegna, viene sempre alle lezioni, si comporta educatamente, poi rischia lo stesso di non avere risultati buoni. È questo l'aspetto brutto della scuola: che lo sforzo non basta mai, i professori vogliono sempre qualcosa di più. È un po' il principio di una scuola-chiesa: basta andare la domenica, fare il segno della croce, e hai salva l'anima. La presenza da sola è garanzia di premio. Così fa la giustizia, come una mamma buona. E noi, a chiedere di più, siamo matrigne.

